

## **Nelle strade della tua città**

### **I Go-Betweens**

*di Liborio Conca*

C'è un pensiero che mi ha accompagnato mentre scrivevo Rock Lit, dall'inizio alla fine – come una scimmia sulla schiena, avrebbe detto qualcuno, ma nel mio caso il pensiero non era tossico, tutto sommato era leggero, stimolante. La faccenda riguardava, come dire, il metodo da seguire, e suonava pressappoco così:

- a) Ma come faccio a tener dentro tutto?
- b) Quanti devo eliminarne?

e l'oggetto erano i gruppi o i cantautori di cui scrivere. Tracce di questa paranoia si ravvisano tanto nell'introduzione al libro, tre-quattro pagine che rappresentano l'equivalente in forma di prefazione del caro vecchio concetto di Mettere Le Mani Avanti; quanto nelle interviste a cui ho risposto. La formula che ho usato è una cosa del genere *Non volevo scrivere un'enciclopedia, non è un libro esaustivo, ma una mia versione personale della faccenda*. Tutto vero, il punto è che anche la mia versione personale avrebbe potuto includere più materiale. E quindi ho fatto delle scelte, per due motivi: il primo, il più importante, è che desideravo seguire il più possibile un discorso lineare, che raccontasse gli artisti scelti senza scivolare in un effetto-puzzle; il secondo, be', è il tempo. Bisognava metterci un punto, altrimenti sarei ancora qui con una cartella "Rock Lit" nel pc e decine di email e telefonate in più con Gianluca e Michela.

Tutta questa premessa per spiegare come certe scelte siano state dolorose, considerando la gran quantità di materiale potenzialmente

disponibile; e non parlo solo di artisti che avrei potuto includere per completezza, ma anche di canzoni o band del cuore, come si dice. I Velvet Underground, per dirne una. Oppure, be', i Go-Betweens.

Non so per quale ragione, o meglio non so come sia accaduto o quando, ma *Streets of Your Town* è una delle mie canzoni della pre-adolescenza, insomma di quella fase quando sei tardo-bambino e non-ancora-giovane. Qualcosa di più simile a “ragazzino”. Risalendo al massimo della memoria consentita, forse devo averla ascoltata in uno spot di una televisione locale, di una qualche manifestazione di paese. Già, perché anche nelle emittenti piccolissime c'è gente che ha gusti di ottimo livello. E quindi ecco, devo aver ascoltato quella canzone in quel periodo di tardinfanzia, legandola magari a giornate di primavera o addirittura di festa. In altre parole, la formula Ricordo Felice + Canzone Bella si è instillata nella mia mente, e quindi *Streets of Your Town* è diventata una mia personale madeleine.

Salterò tutto il processo che mi ha portato a scoprire che quella canzone si chiamava, appunto, *Streets of Your Town*, di un gruppo di nome Go-Betweens. Fatto sta che non appena iniziano ad arrivare quei programmini così in voga a inizio anni Duemila, tipo Napster, *Streets of Your Town* fu una delle prime canzoni da me – ehm – acquisite. Nel frattempo però – da quando ero ragazzino all'adolescenza e poi ai vent'anni – nelle mie orecchie si era accumulata un'enorme quantità ulteriore di musica, e purtroppo i Go-Betweens erano ai margini di questa massa. Anche perché non era esattamente una band in cui potevi imbatterti così facilmente, tanto nei canali musicali che in radio, e persino nelle riviste.

La mia riscoperta definitiva è avvenuta negli anni zero, quando uscirono prima BRIGHT YELLOW BRIGHT ORANGE (con una copertina bellissima!) e

poi OCEANS APART. Mi innamorai in particolare di *Boundary Rider*; fu come se quella canzone avesse riattivato i vecchi ricordi di *Streets of Your Town*, e così finalmente grazie anche alle possibilità ormai sterminate della musica online – recuperai tutto quello che non avevo ascoltato dei Go-Betweens. A volte la musica fa giri strani, e così l'estate in cui divorai 16 LOVERS LANE e BEFORE HOLLYWOOD fu quella del 2007. Mi avvicinai quindi meglio a Robert Forster e Grant McLennan, i perni dei Go-Betweens, due autori qua e là accostati alle grandi coppie della storia della musica pop, Marr-Morrissey o Lennon-McCartney (ecco, capitava di leggere qualcosa come Lennon-McCartney australiani).

Quando ho iniziato a scrivere *Rock Lit* i Go-Betweens erano lì. Le suggestioni letterarie non mancavano: da ragazzo Robert Forster si era cimentato con la poesia, e la passione per la letteratura dei Go-Betweens traspare in pezzi come *The House That Jack Kerouac Built*, dall'album del 1987 TALLULAH, giusto un anno prima dei fasti di 16 LOVERS LANE. Ma per captare l'eco di una sensibilità letteraria non c'era bisogno di scoprire un titolo o un altro: le canzoni dei Go-Betweens possiedono una grazia naturale, il risultato di trame sonore raffinate e parole ispirate. Che Robert Forster ci sappia fare con la scrittura, poi, lo scopriamo grazie alla sua attività di critico musicale, assai apprezzata in patria. Un fan della prima ora dei Go-Betweens, ancora, è lo scrittore Jonathan Lethem, l'autore di libri bellissimi come *La fortezza della solitudine* e *Brooklyn senza madre*, tanto da aver dedicato alla band australiana un saggio.

Per un ulteriore cortocircuito tutto Go-Betweens, ecco che a pubblicare in Italia *Grant e io*, il memoir di Robert Forster – mentre purtroppo Grant McLennan ci aveva lasciato nel 2006 – è proprio Jimenez, qualche mese dopo *Rock Lit*. Avessi letto per tempo questo bellissimo libro – scoprendo della passione giovanile di Forster per la

poesia inglese, oltre che una eccellente capacità di scrittura – ecco, i *Go-Betweens* ce li avrei infilati a tutta forza, a maggior ragione; avrebbero fatto compagnia a un altro illustre australiano di cui ho scritto, Nick Cave, grande fan anche lui della coppia Forster-McLennan. È andata. Ma c'è un paragrafo dentro *Grant e io* che racchiude un po' lo spirito guida della letteratura per come è intesa dentro *Rock Lit*, e se non altro voglio riprodurlo qui, paro paro:

Il mio problema era che la letteratura instillava in me un impulso creativo, non uno accademico. Tema, comparazione e analisi testuale non erano la mia passione, mentre lo erano i dati biografici dell'autore e il valore d'intrattenimento delle sue opere. Cosa non buona quando Inglese fa parte del tuo percorso accademico. Ed ero pigro, non particolarmente desideroso di unirmi alle corse in biblioteca per accaparrarsi i libri migliori e tenerli a lungo in prestito. Ci andavo, in biblioteca, a cercare rifugio e opere al di fuori delle mie liste di lettura.

Lo scrive Robert Forster, e io ci metto firma.